

Memoria del fascismo dopo il fascismo

Roma, 24-25 febbraio 2006

Spencer M. Di Scala

La memoria del fascismo si deve prendere in considerazione in tre modi. Nel primo viene considerato come la storia e' interpretata dagli storici in quanto sono loro che fanno la storia. Un detto inglese dice, "non c'e' storia, ci sono solo gli storici." Gli storici interpretano il passato e gli danno una struttura per evitare che si avveri un'alto detto, questa volta di Henry Ford, che la storia e' "One damned thing after another" (una dannata cosa dopo l'altra).

Dopo le interpretazioni degli storici, che, naturalmente, sono delle piu' disparate, nel secondo modo si considera la memoria del fascismo della gente comune, che non ha studiato, che non ha fatto ricerche, che ha letto poco, che ha vissuto questo periodo storico da giovane ed ha adottato il punto di vista dei genitori. Ci sono molte ragioni per cui le persone comuni "ricordano" il fascismo a volte in un modo che non ha nulla a che vedere con la storia vera e propria. La loro visione dipende dal fatto che vivono all'estero, che sono orgogliosi, che vogliono sfoggiare la loro conoscenza su questo argomento. Molte volte noi storici non prendiamo queste vedute sul serio, ma e' uno sbaglio, in quanto, queste vedute, che storicamente sono scorrette, si radicano tra il popolo e possono avere delle serie conseguenze.

Infine, nel terzo modo si analizza la memoria degli intellettuali che non sono storici ma che sono artisti, fanno film, scrivono romanzi, dipingono quadri e con la loro arte hanno influito sulla memoria della gente. A questo proposito basta pensare

all'influenza che hanno avuto i romanzi di Silone e di Bassani, i film di Bertolucci ed il Guernica di Picasso.

Per fare una memoria storica di un movimento complesso come il fascismo si devono tenere a conto tutte queste considerazioni.

La memoria degli storici

Probabilmente si comincia a formare la memoria degli storici quando un fenomeno è in pieno svolgimento, ma ci può essere anche una "memoria mancata." Così era per il fascismo. È ancora importante il modo in cui gli oppositori italiani di Mussolini videro il fascismo.

Un'interpretazione molto lungimirante fu quella che il vecchio Filippo Turati elaborò negli anni del suo esilio, una visione che si può definire socialdemocratica. Gli anni dal 1922 al 1933 erano gli anni in cui il fascismo era definito come un fenomeno italiano dovuto all'arretratezza dell'economia, della vita sociale e della vita politica dell'Italia e, quindi, irripetibile in altre parti dell'Europa e del mondo. Turati argomentò che il fascismo era in agguato sotto la superficie capitalista in tutte le nazioni e che sarebbe emerso in determinate circostanze. Egli credeva che, dapprima, sarebbe dovuta scoppiare una grande guerra. Tali conflitti sospendevano i normali processi democratici e incoraggiavano dittature, delitti, torture, disprezzo per la vita umana e altri gesti "eroici" ordinariamente condannati. A queste condizioni se ne aggiungeva un'altra. Dal momento che i grandi industriali e i grandi proprietari fondiari erano restii a pagare per le guerre, essi si univano a gruppi violenti prodotti dalle grandi conflagrazioni e trasformavano il conflitto originale in guerra civile per poter spostare l'enorme peso economico sui lavoratori. Così la plutocrazia negava la propria eredità, distruggeva le proprie

istituzioni, rinnegava persino i suoi interessi economici ristabilendo un facsimile dall'improduttivo lavoro degli schiavi.

Si deve notare che, nell'interpretazione di Turati non c'era niente di inevitabile e che, seguendo una politica sbagliata nel reagire contro gli effetti di una guerra tremenda, la borghesia rinnegava la propria eredità liberale. Allo stesso tempo la borghesia commetteva un'altro errore appoggiando il fascismo perché, invece di dominare il fascismo, veniva dominata da quel movimento. Cioè, per Turati la condizione politica della borghesia moderna era la democrazia, anche se limitata, che non manovrava il fascismo ma che era manovrata da quel movimento. L'interpretazione di Turati, elaborata in diversi modi, in sostanza è il precursore della visione socialdemocratica che, tuttavia, non ha avuto la fortuna che ha avuto la versione elaborata dal campo comunista.

La visione socialdemocratica si deve contrastare con quella originalmente comunista che ha sopraffatto le interpretazioni anticipate da Turati poiché le vedute di tipo marxista-leninista nel ventesimo secolo hanno dominato le interpretazioni del fascismo nell'ambito intellettuale non solo comunista ma occidentale. Nella visione comunista il fascismo è un fenomeno "naturale" ed inevitabile che avviene dallo sviluppo—cioè dalla "decadenza" della borghesia industriale—e che si manifesta sempre. In questa interpretazione l'avvento del fascismo non dipende dalle condizioni esterne, come, per esempio, da una grande guerra o da una disgrazia fuori del comune, come diceva Turati. Per i marxisti-leninisti il fascismo fa parte del codice genetico della borghesia moderna. Di conseguenza, e in contrasto con la teoria elaborata da Turati, la borghesia non viene dominata dal fascismo ma, viceversa, i fascisti seguono i suoi ordini.

Quest'interpretazione ha molto influito sulla memoria del fascismo nel campo storico. I punti importanti della visione comunista—che poi è stata adottata

acriticamente da molti intellettuali non-comunisti—sono che il fascismo e` di destra ed e` cattivo; il comunismo e` di sinistra ed e` buono, anche se a volte puo` commettere degli errori; il fascismo e` reazionario, il comunismo rivoluzionario, per definizione; il fascismo non ha mai avuto un'ideologia; il comunismo ha un bagaglio carico di idee; il fascismo avviene per causa della decadenza della borghesia e quindi si puo` ripetere tale e quale in ogni momento com'era negli anni venti e trenta e dobbiamo stare sempre in guardia; , non si puo` trattare con i partiti neo- o post-fascisti, poiche` vogliono sotto sotto imporre una dittatura reazionaria e non possono mai cambiare.

Questa in sostanza e` la memoria “ufficiale” del fascismo come si vede nell'Occidente, che infatti proviene dall'interpretazione marxista-leninista. Data la mancanza di tempo, non si possono fare altre considerazioni sotto il profilo storico o di politica contemporanea, ma a mio avviso questa visione non e` quella giusta. Si dovrebbero discutere le altre caratteristiche del fascismo e come queste siano legate al mondo moderno. Per esempio, il fascismo era una conseguenza della prima guerra mondiale, e quindi non ripetibile? E` un modo nuovo di organizzarsi gerarchicamente, e per quale ragioni? Era una risposta al desiderio di creare una vita “organica” nelle societa` moderne sempre piu` frammentarie? Era una risposta delle nazioni sottosviluppate desiderose di industrializzarsi? In questo contesto, qual'e` la vera relazione del fascismo italiano con l'Unione Sovietica staliniana? E` vero che il nazismo tedesco e il fascismo italiano appartevano alla stessa specie, come si dice comunemente?

In sostanza, c'e` bisogno di una nuova generazione di storici che facciano uno sforzo molto conscio di mettere da parte le concezioni che per molto tempo hanno dominato l'interpretazione del fascismo e di aprire la loro mente il piu` possibile quando

guardano lo sviluppo di questo fenomeno ricordandosi che una visione storica distorta può influire la vita contemporanea in modo negativo.

La memoria della gente comune

Ho fatto una piccola inchiesta riguardo la memoria del fascismo tra la comunità degli italo-americani di Boston, ed ho ottenuto tre risultati. Vi è una categoria che ricorda il fascismo in maniera positiva e lodevole, una seconda che ha anche delle vedute critiche ed infine una terza che decisamente è contro. La parte più consistente degli italo-americani non condannano il fascismo. Coloro che lo hanno vissuto hanno una veduta nostalgica, di un tempo in cui, secondo loro, non c'era molto crimine infatti si potevano persino lasciare le porte aperte, un tempo in cui il "sabato fascista" creava un "feeling" comune e permetteva ai giovani di incontrarsi e conoscersi. Una volta, discutendo con me di questo argomento, una persona mi disse che, nonostante tutte le mie critiche, anche se non trovavo nulla di positivo, dovevo almeno ammettere che gli italiani sapevano marciare meglio di tutti gli altri. Secondo altri italo-americani all'inizio Mussolini aveva aiutato i lavoratori, facendo delle riforme e non aveva del tutto abbandonato il suo antico socialismo. Aveva anche messo un freno, secondo loro giustamente, agli eccessi di libertà che esistevano prima della Marcia su Roma, in tal modo controllando il crimine. Alcuni vedevano la Marcia su Roma come un evento paragonabile ai metodi di Giuseppe Garibaldi.

Un altro intervistato, il cui padre era un carabiniere che faceva parte della scorta di Mussolini, mi raccontò che il Duce era molto rispettoso, al punto di chiamare suo padre per nome. Secondo lui, era anche troppo fiducioso, non andava in giro armato e si metteva in situazioni in cui qualunque persona della sua scorta lo avrebbe potuto fare

fuori. Secondo lui, dal momento che il Duce viveva una vita difficile, aveva di conseguenza il pieno diritto di chiedere agli altri una vita fatta tutta di “diritto e dovere.”

Le opinioni della gente comune sul fascismo però non erano del tutto positive. Per esempio, c'era unanimità sul fatto che Mussolini aveva rovinato se stesso e l'Italia alleandosi con Hitler. La colpa era prevalentemente di Hitler che lo avrebbe ingannato facendogli credere che i tedeschi e gli italiani avrebbero potuto conquistare il mondo. Lo sbaglio del Duce era che si era fatto lusingare dalle sue idee espansionistiche. Le critiche si estendevano alla politica poiché molte persone sapevano che della gente—anarchici, socialisti, comunisti—sparivano senza processo. Però le loro critiche si attenuavano quando analizzavano le leggi razziali. Secondo la loro opinione, Mussolini differiva da Hitler in quanto non credeva nei campi di concentramento, chiudeva un'occhio quando gli era possibile, e salvava chi poteva.

Le opinioni di questi intervistati non si basavano sui loro studi o le loro letture, bensì sugli esempi dati dai loro genitori o dai parenti, cioè da persone che avevano vissuto sotto il fascismo e che erano a loro vicini. Queste idee sono state espresse molte volte anche da ex agenti che erano stati mandati in USA dal regime fascista, e che, dopo la caduta del fascismo avevano sposato delle americane ed erano potuti rimanere in America. Fino agli anni 60 e 70 venivano ai convegni degli storici, facendo dei discorsi pro-fascisti; adesso sono pressoché spariti anche se le loro idee vengono tramandate ai figli e ai nipoti.

Ci sono anche nelle comunità italo-americane delle persone le cui famiglie hanno sofferto durante il fascismo, ai cui padri furono negati il lavoro e la partecipazione ad eventi pubblici. I figli che appartengono a queste famiglie sono molto critici del fascismo, anche se le interpretazioni degli storici non hanno avuto quasi nessun impatto

sulle loro idee. Una spiegazione semplicistica di questo fenomeno è quello che viene comunemente dato: non leggono. questo è vero fino a un certo punto. Però, c'è un'altra spiegazione che è più dura da digerire da parte degli storici: le interpretazioni storiche non convincono e addirittura molte volte contrastano con le esperienze della gente o con la memoria che i genitori hanno tramandato ai figli. Non intendo dire che la gente comune ha ragione, ma effettivamente molte delle spiegazioni degli storici sono troppo complesse, contorte, noiose, ed hanno un sapore ideologico che la gente comune avverte subito. Quindi, questa è un'altra ragione per cui ci dovrebbe essere un rinnovamento degli studi storici in questo campo.

La memoria degli artisti

Se si può criticare la memoria degli storici e della gente comune che riguarda il fascismo, la memoria degli artisti è anche più criticabile. Dagli anni 30 ai 70 i romanzi di Moravia, i film di Fellini o di Bertolucci, ecc. si potevano criticare per varie ragioni, tipo la loro interpretazione semplicistica della borghesia sempre “cattiva ed avida di potere”, del “fascista ridicolo” e del lavoratore vittima costante di angherie e soprusi e del comunista “altruista e buono”. Queste erano delle ragioni fondate per cui si potevano criticare i loro film o libri. Adesso, ai nostri giorni, questo tipo di critica non si può neppure formulare in quanto non esiste più il concetto storico del fascismo, specialmente fuori d'Italia.

Si identifica nei critici forse meglio che in qualsiasi altra categoria la tendenza moderna di chiamare “fascismo” tutto quello che non piace. Per esempio, si tenta di bollare il film “Starship Troopers” come “happily Fascist” (felicitemente fascista) (vedere <http://pcasacas.org/SPC/spcissues/21.3/cass.htm>). I personaggi di questo film (tratto da

un libro di Robert Heinlein del 1959) sarebbero militaristi, imperialisti e al servizio dello stato che calpesta i diritti civili. Un personaggio si presenta addirittura in “jarringly fascist regalia” (urtante regalia fascista) ed il film sarebbe pieno di simboli fascisti. Il film “The Revenge of the Sith” l’ultimo della serie “Star Wars”, anche sarebbe fascista, specialmente il personaggio dello Jedi. Secondo un critico, lo Jedi e’ un superuomo geneticamente superiore in cui scorre un sangue geneticamente arricchito. Egli prosegue inoltre dichiarando che la festa dei ribelli nel quarto episodio e’ presa dal film di Leni Riefenstahl, il “Triumph of the Will”, e che gli ewoks sono un antidoto perfetto al fascismo dello Jedi. Secondo questo punto di vista, che si trova spesso e volentieri sull’Internet, I film della serie “Star Wars” non sarebbero che una progressione dalla democrazia al fascismo. Non solo, ma i film della serie “Star Trek” sarebbero anche loro di carattere “fascista” (<http://www.friesian.com/trek.htm>) in quanto promuovono il militarismo, il collettivismo e l’ateismo

Coloro che identificano tutto quello che a loro non piace come “fascista” sono i piu’ ignoranti di tutti. Questa e’ la vera distorsione della memoria del fascismo ed e’ questa la tendenza piu’ pericolosa, in quanto dimostra solo una grande ignoranza in materia e non certo una conoscenza di questo importante e dibattuto periodo storico. Vedendo il fascismo sotto “questa luce”, c’e’ il pericolo che venga ripetuto non nelle sue cause ma nelle sue manifestazioni esteriori.